

Don Giuseppe Tarter (1885 – 1972)

Il pittore degli angeli

Giuseppe Tarter di Eugenio e Clementina Tarter fu sacerdote, maestro, pittore e poeta. Nacque nel 1885 a Romanore vicino a Mantova dove casualmente erano in quel momento i suoi genitori — venditori ambulanti¹ — entrambe di Dardine. Crebbe nel paesino noneso e quelli che l'hanno conosciuto lo ricordano intelligente e di animo buono; per qualche anno abitò con la famiglia a Mollaro nella casa tutta in legno (sulle pertinenze della attuale scuola materna) chiamata “*Villino alla Croce – Villino alla Pace*”. Per il suo carattere mite e per la sua intelligenza fu avviato agli studi in collegio a Trento. Ottenuta la maturità classica, proseguì frequentando il corso teologico presso il Seminario Diocesano e ricevette l'ordine sacro nel 1910. Dopo brevi esperienze in varie parrocchie trentine, nel 1912 fu incaricato di assicurare la prima messa nel villaggio di Sternigo nel pinetano. Nel 1923 conseguì l'abilitazione magistrale e si dedicò all'insegnamento, prima a Sternigo e poi in parecchie altre scuole del Trentino; Nomesino (in Val di Gresta), Valmorbia (in Vallarsa), Cassana (in Valle di Sole). Nel 1954 giunse a Mollaro concludendo qui la sua carriera di maestro elementare nel 1955. Ottenuta la pensione chiese di ritornare a Sternigo ove visse fino alla morte nel 1972 quando aveva 87 anni.



Per il suo prolungato soggiorno a Sternigo si considerava egli stesso “*en nònes diventà pinàitro*”. Tanto era amata e conosciuta la sua figura, che a Sternigo gli è stata intitolata la strada principale e a Baselga di Pinè porta il suo nome la Scuola secondaria di primo grado.

Don Giuseppe aveva una personalità originale e delinearne un profilo umano e artistico è molto difficile. Fu un uomo di grande valore che affidò alla pittura e alla poesia l'espressione della sua sensibilità artistica. Per tutta la vita affiancò alla sua attività di prete e maestro anche quella di pittore e poeta. Come spesso accade, non fu particolarmente apprezzato quand'era in vita e ben pochi erano a conoscenza della sua vasta produzione artistica sia poetica che pittorica.

A colmare questa lacuna fu una mostra retrospettiva allestita a Baselga di Pinè nel 1999. Accanto a questa esposizione fu pubblicata una monografia curata da Renzo Francescotti dal titolo «*Don Giuseppe Tarter, il Pittore degli Angeli*»² nella quale l'autore definiva “*don Giuseppe Tarter è un personaggio, un artista singolare ancora tutto da scoprire*”. Sorprendente la sua produzione artistica sia per quantità e varietà di opere che raggiungono talvolta livelli qualitativi apprezzabili se si considera che don Giuseppe non poté compiere studi accademici. Don Giuseppe eseguì prevalentemente opere a soggetto religioso. Oltre alle pitture murali in diverse chiese del Trentino produsse diverse pale d'altare; di queste ne restano cinque: una a Miola di Pinè del 1921 che raffigura la Madonna col Bambino e ai piedi san Rocco e san Sebastiano, una seconda a Ferrari del 1923 (frazione di Baselga di Pinè) con soggetto sempre la Madonna col Bambino e senza santi ma con raffigurato il paesetto di Ferrari alla base, un'altra nella chiesa di Trambileno dipinta nello stesso anno raffigurante san Rocco di straordinaria bellezza per i colori e la raffinatezza della figura; quella della Chiesa di Pozzacchio (Vallarsa) del 1934 con la Madonna Assunta Sant'Antonio abate, e sant'Antonio da Padova è una delle più grandi; l'ultima eseguita nel 1966 nella Chiesa Parrocchiale di Sinigo (Merano) raffigurante san Giusto. I dipinti murali rappresentano la parte più vasta dell'opera di don Giuseppe: a Valle san Felice (1931) battistero, a Casa Beneficio Paoli a Nanno una Madonna tra due Angeli nel 1932; a Ceola (Val di Cembra) Annunciazione e Natività di Gesù nel 1933; tra i più importanti nella chiesa di Valmorbia

¹ La famiglia era soprannominata «*fazzolari*» perché nella professione di venditori ambulanti oltre al resto, vendeva i fazzoletti destinati al capo e alle spalle delle signore;

² R. Francescotti, DON GIUSEPPE TARTER IL PITTORE DEGLI ANGELI, TEMI 1999;

con una Presentazione di Maria al Tempio (1934) un'Annunciazione, lo Sposalizio di Maria, una via Crucis (1940); nel 1937 dipinge a Tenno l'Annunciazione (tema prediletto da don Giuseppe) e altre scene a soggetto mariano; del 1939 il ciclo di notevole qualità nella chiesa di Dietrobeseno con Figure di Angeli, una Vergine e Angelo dell'Annunciazione. Un trionfo di Angeli che gli valgono l'epiteto di «Pittore degli Angeli». Altri lavori ha eseguito nelle chiese di Roncegno (1941), Cassana in val di Sole (1947), Piano di Parrocchia (1951), e infine a Sternigo dopo il 1956. Purtroppo sue pitture murali sono state scialbate — e c'è da chiedersi perché — nelle chiese di Raossi e Parrocchia in Vallarsa, a Cassana in val di Sole, a Canale di Pergine, ad Agrone nella Valle del Chiese.

Don Giovanni Avi, curatore della mostra retrospettiva del 1999 afferma che *“È del 1905 la sua prima opera pittorica documentata: la «Crocifissione» del capitello di Mollaro (ora scomparsa)”*. Nulla sappiamo di tale opera, è certo invece che nel 1948 il capitello ristrutturato a cura della ditta Paravinil fu affrescato con due angeli oranti e altri fregi da don Giuseppe³ (firmati D.Giuseppe Tarter 15/9/1948). Oltre all'importante produzione pittorica non vanno tralasciati i sipari teatrali, i ritratti a carboncino, a matita colorata, a penna, gli acquerelli e i quadri ad olio. Il colore è l'elemento cruciale dei suoi dipinti; tinte calde e vibranti, una fantasia creativa, che ricorda la corrente artistica dei *Fauves*.

Don Giuseppe Tarter poeta

A far conoscere la produzione poetica di don Giuseppe è stato pubblicato un volume a cura di Giovanni Avi e Elio Fox dal titolo *«Poesie di don Giuseppe Tarter»*⁴ edito dal Comune di Baselga di Pinè. La prima poesia che si conosce di don Giuseppe è del 1909 scritta in occasione dell'ordinazione sacerdotale del fratello don Cirillo. Don Giuseppe scrisse in lingua italiana, ma anche tanto in dialetto (sia noneso che *pinaitro*). Nella poesia in italiano dimostra una preparazione culturale di primo livello, data dai suoi studi classici e teologici. Nella poesia in vernacolo invece don Giuseppe rivela il suo spirito satirico ed ironico, ma sempre bonario; osservando e cogliendo gli aspetti comici o ridicoli della gente con il dialetto li rende più spontanei e freschi.

Nella pittura come nella poesia il mondo di don Giuseppe è sereno, armonioso, a volte svagato nonostante la sua vita di prete non sia stata priva di incomprensioni e qualche amarezza.



Il tema preferito: l'Annunciazione dipinta nella chiesa parrocchiale di Tenno (1937)

³ In tempi più recenti restaurati da Ferruccio Marinelli di Vervò;

⁴ G.Avi, E.Fox, POESIE DI DON GIUSEPPE TARTER, Comune di Baselga di Pinè;



Affresco a Dietrobeseno. Ali di Angeli – particolare (1939)



Affresco della Natività nella chiesa di Ceola (1933)



"Rose" – olio su cartone (1958) cm. 35x50 - Dipinto in occasione della nozze di Olga Rossi e Marco Tarter di Mollaro



"Vaso di fiori rossi" – olio su compensato (1956) – cm. 35,5x52,5



Gladioli con vista sul lago – olio su cartone (1959) – cm. 50x35



Chiesa parrocchiale di Trambileno – Pala di san Rocco (1937) – cm. 160x80



Il capitello di Mollaro affrescato nel 1948: unica testimonianza in paese degli angeli di don Giuseppe

Il pioppo della Croce a Mollaro

Alto pioppo che svetti alla croce
e in tua ombra l'avvolgi pietoso,
da le fronde tue, lieve una voce
mandi, simile a un mite pregar.

Son parole sommesse di pianto
e son tenere esauste memorie,
che, qual onda di flebile canto,
entro a l'anima sento vibrar;

ché t'ho visto piantare piccino,
or gigante già a l'aure t'estolli,
ahi, che lesto al tramonto declino
ne la fuga dei verdi miei di.

Come te, sono solo rimasto,
a la furia dei venti, alle lotte;
che la vita è incessante contrasto
il tuo eterno oscillare m'ammoni.

Ma col vertice assunto nei Cieli
or t'ascolto parlare così:
"Ne la Croce ancor tu in alto aneli,
il tuo stabile ostèl non hai qui."

Mollaro, 6 agosto 1931



De sera...

Dialogo fra nonna e nipotino
(Dialecto «nònes» di Mollaro)

- Zizi, vei, gias da dir le orazion,
peta io chi zuèci e che sclon,
lagia star ca clao,
cònta su che man,
e va pan plan.
- Ozzo 'l giat che 'l già la lugiangia,
vèl su le straduge che 'l sàuta,
von a tòrgila, e tògi na stangia!
- Ma toi ca ciaregia, ca auta,
e davèrzi chi òcli, o te don
an sberlon;
no zuzza che ongle no,
o te tiri na recla!
- Scoutè 'n sòres che 'l rauta 'n la secla.
- Ciafio, ast ruvà, materion?
Dì su demò l'anzele dei!
- Vardà cater o zìnc panòèi;
mì son stufo a star cì 'n zinoclon,
e von a dormir, che giài son.
- Nben, ciava che ciauze, nvizià,
che cogni conzarle, e va là.

O che sniclest o grignest ti semper
si demò pirlì l'òcel, o sfrugnest
cando gè da dir su le orazion;
brut laor, zapa ntant sto ciazòt,
le orazion le dirast n'aoter bot.

Pinè 19-8-1925

Don Giuseppe d'Harden

Versione letterale:

- Gigi, vieni, hai da dire le orazioni,
getta lì quei fuscilli e quel legno, lascia stare quella
chiave, giungi le mani e va adagio.
- Occhio, il gatto che ha una lucanica! Vedilo sul
sottotetto che salta, vado a prendergliela, e adopero
una stanga.
- Ma prendi qua quella sedia – quella alta, e apri
quegli occhi o ti do uno scapaccione; non succhiare
le unghie, o ti tiro un orecchio.
- Ascoltate un sorcio che scava nel secchio!
- Cattivo, hai finito «mattacchione»?
Di su soltanto l'Angelo Dei.
- Guardate quattro o cinque farfalle;
sono stufo di stare in ginocchio, e vado a dormire che
ho sonno.
- Bene, toglì i calzini, viziato, che devo rammendarli e
vai via.

O che aggeggi o ridi tu sempre se solo giro l'occhio, o
fughi quando c'è da dire le orazioni; brutto bambino,
prendi intanto questo scuffiotto, le orazioni le dirai
un'altra volta.

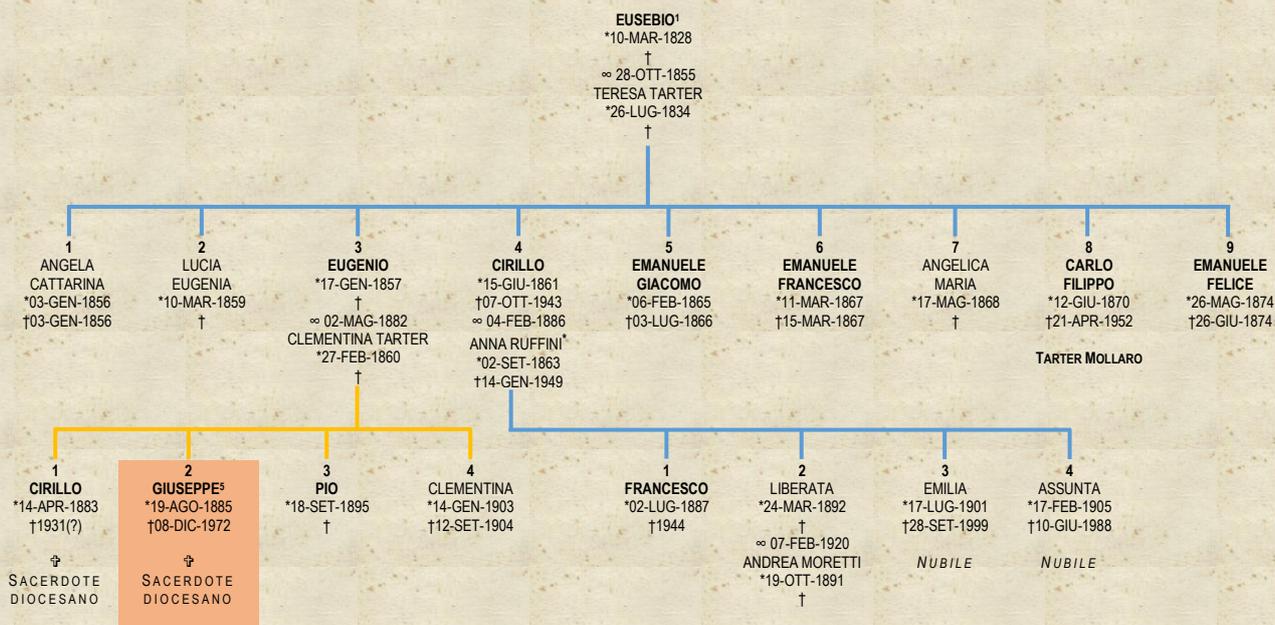
Poesie di don Giuseppe pubblicate su "Strenna Trentina" anno 1932 e 1926

La poesia in lingua italiana è ornata dal disegno firmato e datato 6 agosto 1931

I versi in vernacolo sono firmati «don Giuseppe d'Harden»



Don Giuseppe Tarter pensionato a Sternigo



*Anna Ruffini zia del cardinale e vescovo di Palermo Ernesto Ruffini (*19-01-1888 - †11-06-1967); i più anziani ricordano una visita dell'alto prelado alla zia a Mollaro negli anni '50 del novecento;

La casa avita della famiglia Tarter «Fazzolari» a Dardine e la tavola genealogica della famiglia di don Giuseppe